



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani  
**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

## Sommario

CORRIERE ECONOMIA lunedì 16 giugno 2014 .....  
La guida Il lavoro di cercare lavoro - Dall'apprendistato ai contratti a termine. Una bussola .....  
per capire e utilizzare le nuove regole .....

CORRIERE DELLA SERA martedì 17 giugno 2014 .....  
«Padri sempre al lavoro, generazione di orfani» .....

MF-MILANO FINANZA mercoledì 18 giugno 2014.....  
Sileoni: in Abi niente demagogia .....

MF-MILANO FINANZA giovedì 19 giugno 2014 .....  
Banche, il progetto dei sindacati in Abi .....

IL SOLE 24 ORE giovedì 19 giugno 2014.....  
Banche maxi-centri di consulenza - I banchieri: distanze abissali, il governo sia vicino al.....  
negoziato L'AGENDA Il 23 giugno è stato fissato un ulteriore incontro nel quale i banchieri.....  
daranno risposte sia sulla piattaforma che sulla riforma.....

CORRIERE DELLA SERA venerdì 20 giugno 2014 .....  
Bancari, i sindacati: aumenti e orari lunghi Ma il tavolo è a rischio .....

### **CORRIERE ECONOMIA lunedì 16 giugno 2014**

**La guida Il lavoro di cercare lavoro - Dall'apprendistato ai contratti a termine. Una bussola  
per capire e utilizzare le nuove regole**

Dalla «Riforma Fornero» al Jobs Act, il mondo del lavoro in poco più di due anni è stato al centro di  
cambiamenti «rivoluzionari» contestati, modificati e rivisitati. Il tema resta quanto mai delicato e



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

«incandescente». Serviva una guida, una bussola per orientarsi senza naufragare nel mare tempestoso dei cambiamenti. Così nasce «La riforma del lavoro», una guida della collana del Corriere Economia a cura dello Studio Trifirò & Partners in vendita con il Corriere a 5,90 eur. Lo stesso Salvatore Trifirò spiega come è nata l'idea del libro e a chi è rivolto. «È nato dall'esigenza, frequentemente segnalataci dalle aziende, di fornire un quadro completo e sintetico della normativa, laddove spesso un istituto è disciplinato da un affastellarsi di leggi, testi unici, circolari ministeriali, altalenanti orientamenti giurisprudenziali. Un'esigenza sentita dagli operatori del settore ma anche da qualsiasi persona che si affaccia sul mondo del lavoro e ha bisogno di capire».

In breve sintesi, cosa contiene il libro?

«Analizza, anzitutto, le tipologie speciali di lavoro dipendente, contratto a termine e apprendistato, sulle quali il legislatore punta molto per il rilancio occupazionale. Infatti, questi istituti sono stati rivisti sia con la legge Fornero, che con il successivo Decreto Lavoro di Letta, e infine con il Jobs Act. Si passa, poi, al lavoro autonomo e parasubordinato, partite Iva e contratto a progetto, che potrebbero essere un utile strumento per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e stimolare l'imprenditorialità individuale, mentre sono ingessati in vincoli normativi che ne stanno decretando l'abbandono. Il libro affronta, poi, il tema dei licenziamenti, individuali e collettivi, e delle dimissioni, fornendo un quadro dei casi di invalidità e delle conseguenti sanzioni, dal licenziamento nullo per motivo illecito, ai vizi di forma. Abbiamo affrontato anche l'aspetto processuale, analizzando il nuovo rito speciale in tema di licenziamenti. Ci sono, infine, due capitoli sugli incentivi alle assunzioni e gli ammortizzatori sociali». Da esperto navigatore del mondo giuslavorista, qual è il suo personalissimo giudizio su queste riforme? «Il vizio di fondo di queste riforme – soprattutto della legge Fornero – è che presumo siano state scritte da persone che non hanno dimestichezza con il lavoro nell'impresa e non frequentano le aule di giustizia. Sotto quest'ultimo profilo va rilevato che sui giudici viene scaricata la responsabilità del funzionamento della giustizia del lavoro con eccessiva discrezionalità. Penso, sul piano sostanziale, alla discrezionalità che discende dall'interpretazione di clausole generali quali la “manifesta insussistenza” del giustificato motivo di licenziamento. A tale discrezionalità fa da contraltare, sul piano processuale, la facoltà di istruire il processo “nel modo che ritiene più opportuno”. Così il giudice può stabilire come condurre l'escussione dei testi e la discussione, sminuendo il ruolo dei difensori. La discrezionalità crea incertezza: proprio quello che non vogliono le imprese straniere per investire in Italia». Nella riforma più recente il legislatore ha cercato il rilancio occupazionale con la liberalizzazione dei contratti flessibili, cercando di rendere più appetibile il contratto di apprendistato. Potrà sbloccare un mercato occupazionale ancora asfittico? «Un cambiamento radicale potrebbe aversi solo abbattendo i costi del lavoro, ponendo fine all'assistenzialismo e smettendo di mantenere in vita aziende “decotte” che utilizzano in modo disinvolto gli ammortizzatori sociali. Una volta rimesso in moto il mercato del lavoro, si potrà ragionare sulla tipologia di contratto su cui puntare. Se su quello a tempo determinato, che evoca precarietà, oppure su quello a tempo indeterminato con la possibilità di risolverlo entro i primi 3 anni per giustificatazza. Senza dimenticare il ruolo che il lavoro autonomo potrebbe avere nelle aziende, e che invece non ha, a causa della forte diffidenza del legislatore e dei sindacati, che ha portato a disciplinare contratti a progetto e partite Iva in modo così rigido da renderli sempre meno diffusi».

**Return**

**CORRIERE DELLA SERA martedì 17 giugno 2014**

**«Padri sempre al lavoro, generazione di orfani»**

Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO — Prima di arrivare in aula Nervi, racconta Francesco, «sono andato in cucina a prendere un caffè, e ho chiesto al cuoco: ma tu quanto ci impieghi, a venire al lavoro? Un'ora e mezzo, mi ha



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

detto! Pensate: sei nel traffico, un'ora e mezzo ad andare e altrettanto a tornare, e a casa ci sono i figli». Il Papa alza lo sguardo, il problema non è solo il traffico di Roma. È che viviamo in quella che Bergoglio ieri ha definito «una generazione di orfani», con genitori schiacciati dalla fatica e dalla fretta: «Mi è capitato di parlare con uomini e donne, in confessione, giovani sposi ai quali chiedo sempre: tu giochi con i tuoi figli? Un papà mi diceva: quando vado a lavorare loro dormono, quando torno la sera lo stesso». E Francesco alza lo sguardo: «Ma questa non è vita, è una croce difficile, è disumano». Il Papa apre il convegno pastorale della sua diocesi e invita la Chiesa ad «essere madre, non zitella», a guardare «con accoglienza e tenerezza» alle persone. «Ricevo ogni giorno lettere di uomini e donne disorientati perché la vita è faticosa e accelerata, non se ne riesce a trovare il senso e il valore: immagino quanto sia confusa la giornata di un papà e di una mamma che si alzano presto, portano i figli a scuola e poi vanno a lavorare spesso in luoghi pieni di conflitti. Spesso capita di sentirci addosso un peso che ci schiaccia e pensare: è vita, questa?». La Chiesa si trova ad operare in questa società di orfani, «senza memoria di famiglia perché per esempio i nonni sono allontanati in una casa di riposo, senza affetto o con un affetto troppo frettoloso, perché papà e mamma sono stanchi...». Così le stesse parrocchie devono recuperare quella «gratuità» di chi sa «perdere tempo per giocare con i figli». La Chiesa non deve agire «come una ong», ossessionata dai «programmi». Francesco sorride: «È un po' invecchiata, la Chiesa, non diciamo che è nonna ma dobbiamo ringiovanirla, e non portandola dal medico che fa cosmesi! La Chiesa ringiovanisce quando è madre: la sua identità e fare figli». Cioè evangelizzare con accoglienza, tenerezza, carezza: «Non si cresce con il proselitismo, ma per attrazione».

### Return

#### **MF-MILANO FINANZA mercoledì 18 giugno 2014** **Sileoni: in Abi niente demagogia**

di Claudia Cervini

Il confronto tra Abi e sindacati sul nuovo contratto di lavoro del settore bancario sarà una delle prossime partite calde della finanza italiana. La trattativa è iniziata mercoledì 28 maggio e arriverà oggi alla seconda tappa con un nuovo incontro tra parti sociali e i rappresentanti di Palazzo Altieri. Per il momento le posizioni appaiono distanti sia sulla parte normativa che su quella economica. Nell'ultimo incontro i sindacati hanno chiesto un aumento di 175 euro medi a regime (6,05%), cifra che, sostengono, garantirebbe il recupero dell'inflazione per gli anni passati e per il prossimo triennio, ma la delegazione delle banche, guidata dal vicepresidente vicario dell'Abi, Francesco Micheli, ha risposto che almeno per i prossimi due anni non sarà proprio possibile prendere in esame alcun aumento contrattuale. Il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, è però confidente sull'esito della trattativa.

Domanda. Sileoni, a che punto siete con il rinnovo del contratto nazionale?

Risposta. Sono state fissate tre giornate di confronto in Abi a Roma: mercoledì 18, lunedì 23 e lunedì 30 giugno. Questa mattina il comitato esecutivo dell'Abi incontrerà il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, per invocare un eventuale intervento del governo qualora nella trattativa si creassero le condizioni per una netta contrapposizione tra sindacati e Abi. Temo gli scioperi, come quello avvenuto lo scorso 31 ottobre, e un'azione mediatica che li metterebbe in grave imbarazzo di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica.

D. Che cosa crede chiederanno le banche al ministro?

R. Intanto ricorderanno che non hanno avuto aiuti pubblici, nella speranza che di questo elemento si tenga conto più spesso rispetto, invece, al pensiero corrente secondo cui le banche italiane avrebbero ricevuto molto. E hanno ragione quando invocano una fiscalità in linea con quella delle altre banche europee. Ma nessun mea culpa sarà rivolto al ministro su argomenti pesanti, come la cattiva qualità del credito, le sofferenze bancarie, i crediti deteriorati, i soldi facili agli amici degli amici.

D. Temete quindi un intervento del governo nella partita sul rinnovo del contratto?



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**R.** No, non temiamo niente perché le nostre richieste sono giustificate e comprensibili. Piuttosto vorrei sottolineare che le banche, quando c'è il rischio di una conflittualità con i lavoratori, chiedono aiuto ai ministri di turno. Non capisco poi perché le banche mettano le mani avanti prima dell'inizio delle trattative.

**D.** E voi sindacati che cosa chiederete alle banche?

**R.** Le assemblee dei lavoratori, molto partecipate, hanno confermato le nostre richieste: recupero dell'inflazione, mantenimento degli attuali livelli occupazionali e un nuovo modello di banca che crei le condizioni per un rilancio del settore, recuperando professionalità, promuovendo nuove attività per garantire nuovi posti di lavoro e un conseguente aumento dei ricavi.

**D.** Le banche sono convinte di essere fortemente impegnate in azioni del genere, ma anche per ristrutturare ulteriormente i costi. Questa posizione vi trova d'accordo?

**R.** Per loro ridurre i costi significa rinnovare un contratto a costo zero, con lo scopo, tutto da verificare, di salvaguardare i livelli occupazionali. Per noi i veri costi da tagliare sono gli alti stipendi dei manager, le consulenze date all'esterno, le sponsorizzazioni assurde e senza senso, le elefantache strutture di direzione generale e la cattiva qualità del credito.

**D.** La situazione occupazionale è pesante?

**R.** Il nostro ammortizzatore sociale, dalla sua costituzione a oggi, ha gestito senza onere per le finanze pubbliche circa 48 mila prestazioni straordinarie di accompagnamento alla pensione e, al momento, ha in carico l'erogazione di circa 15mila assegni. Secondo noi, ma anche secondo le banche, è necessaria oggi una soluzione strutturale del problema esodati. Il Fondo per l'occupazione giovanile, ottenuto nell'ultimo rinnovo contrattuale, è ormai pienamente operativo e ha già contribuito a erogare circa 4 mila prestazioni per le banche che hanno effettuato assunzioni di giovani.

**D.** Che cosa temete?

**R.** L'uso strumentale e demagogico da parte delle banche dell'attuale crisi. Temiamo e contrasteremo la chiusura a riccio da parte di Abi e Federcasse rispetto al rinnovo del contratto nazionale, che interessa non solo i 309 mila lavoratori Abi ma anche i 37 mila delle banche di credito cooperativo. In Federcasse i rappresentanti delle banche stanno giocando con il fuoco senza rendersene conto.

**D.** Insomma, siete alla vigilia di un momento clou.

**R.** Sì, è un momento decisivo e fondamentale per il futuro dei lavoratori bancari. E rappresenterebbe un bel segnale di cambiamento per l'Abi se le trattative fossero riprese da una web tv di qualunque organizzazione sindacale o della stessa associazione. È necessario aprire una finestra dal cortile sul palazzo: ne gioverebbero tutti.

**Return**

**MF-MILANO FINANZA giovedì 19 giugno 2014**

**Banche, il progetto dei sindacati in Abi**

di Claudia Cervini

Più consulenza alle piccole e medie imprese per guidarne lo sviluppo, un maggior sostegno alle famiglie che passa dall'offerta di nuovi servizi fiscali, amministrativi, immobiliari e previdenziali e un'attenzione più profonda verso la multicanalità. Sono questi i tre pilastri di Per un nuovo modello di banca al servizio dell'occupazione e del Paese, documento unitario presentato dalle organizzazioni sindacali ieri a Roma presso la sede dell'Abi circa il nuovo modello di business che devono assumere gli istituti. Per cominciare, il documento auspica «un intervento di sistema che coinvolga il settore del credito per favorire la crescita dimensionale delle micro e piccole aziende che altrimenti sono destinate al fallimento dopo avere generato crediti in sofferenza per il settore del credito; al tempo stesso è necessario ricostruire il rapporto tra



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

istituzioni creditizie e imprese». La ricetta prevede interventi che vanno dai processi di concentrazione alle operazioni di ricapitalizzazione, dai processi di innovazione all'assistenza alle quotazioni in borsa, senza dimenticare l'assistenza all'export, fiscale e normativa alle piccole imprese. Come detto, altro elemento fondamentale è la multicanalità. «La banca del futuro», spiega il testo, «sarà certamente multicanale, ma dovrà agire in base al target della sua clientela, mixando filiali, internet banking, call center, phone banking o altro, secondo le esigenze. Si rende necessario un recupero delle competenze e professionalità che, affiancato a una riorganizzazione degli sportelli, permetta di realizzare prodotti e pacchetti bancari più evoluti. Alla riduzione del numero di sportelli deve essere affiancata la diffusione di sportelli specializzati comprendendo i servizi indicati». Sul fronte dell'occupazione il documento sottolinea che la riduzione del numero di dipendenti, com'è avvenuto negli ultimi anni, determina una minore capacità di erogare servizi da parte delle banche. In alternativa, «proponiamo un piano formativo straordinario che determini l'acquisizione, da parte dei lavoratori, di competenze specifiche. Ci aspettiamo risposte concrete prima sulla piattaforma e poi sul modello di banca», ha puntualizzato Sileoni, «fatto salvo che l'unica piattaforma valida è quella approvata dai lavoratori. Sul costo del lavoro le banche sono già pesantemente intervenute, adesso vogliamo risposte chiare sulle consulenze e sugli alti stipendi dei manager».

**Return**

**IL SOLE 24 ORE giovedì 19 giugno 2014**

**Banche maxi-centri di consulenza - I banchieri: distanze abissali, il governo sia vicino al negoziato L'AGENDA Il 23 giugno è stato fissato un ulteriore incontro nel quale i banchieri daranno risposte sia sulla piattaforma che sulla riforma**

Cristina Casadei

I sindacati dei bancari ieri a Palazzo Altieri si sono cimentati nella scommessa, molto apprezzata da Abi, di affiancare alla tradizionale piattaforma rivendicativa un documento intitolato «Per un modello di banca al servizio dell'occupazione e del paese». Le distanze tra le parti rimangono abissali, come è stato ribadito, al punto che nei giorni scorsi i banchieri hanno invocato una maggiore vicinanza del Governo al negoziato. Da un certo punto di vista il documento è una sorta di piattaforma parallela che cerca di fare passare certi ragionamenti sul ruolo delle banche. Una riflessione molto utile e puntuale che però non ha molto a che vedere con il contratto, salvo che per le ricadute sull'organizzazione del lavoro che potrebbero derivare dalle proposte dei sindacati. Non vi è infatti nessuna traduzione concreta in termini di misure e disponibilità su un tema come gli inquadramenti. Si tratta comunque di una modalità innovativa che apre il negoziato a una discussione ampia sul settore, al di là del contratto tout court. Lando Maria Sileoni, segretario generale della FABI spiega: «Vogliamo condividere con la controparte un modello di banca per creare ricavi, nuove attività e nuova occupazione. Vogliamo salvaguardare posti di lavoro e contemporaneamente potere d'acquisto dei lavoratori. Ci aspettiamo risposte concrete prima sulla piattaforma e poi sul modello di banca, fatto salvo che l'unica piattaforma è quella approvata dai lavoratori. Sul costo del lavoro le banche sono già pesantemente intervenute, adesso vogliamo risposte chiare sulle consulenze e sugli alti stipendi dei manager». Il documento ruota intorno a 3 temi: nuovo modello di banca, nuova occupazione e contrattazione e salario. Nel testo si legge che «il settore a fine 2015 potrebbe arrivare a contare meno di 300mila dipendenti contro i 338mila degli anni precedenti la crisi. In Italia a differenza di altri Paesi europei come la Germania si è ridotto maggiormente il numero dei dipendenti che quello delle filiali». Per questo bisogna cambiare rotta. È sull'occupazione, innanzitutto, che serve invertire il trend. Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac, «Abi si deve scordare di contrapporre occupazione a salario: il contratto dovrà avere come priorità assoluta la difesa dell'occupazione e dei salari. Noi proponiamo un modello di banca che, nel difendere l'occupazione e l'area contrattuale che rivendichiamo nella nostra piattaforma, è capace di guardare





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

all'interesse generale del nostro paese». Il settore bancario per i sindacati non è stato in grado di definire percorsi di sviluppo adeguati al nuovo contesto. Agisce prevalentemente in una logica di riduzione dei costi, con abbattimento del numero degli sportelli e dei dipendenti. Giulio Romani, segretario generale della Fiba, spiega che «pur condividendo con Abi l'analisi di un settore in sofferenza ci distinguiamo per le soluzioni, che non possono essere la riduzione del personale e del reddito. Ma scelte che producano ricavi e nello stesso tempo, sviluppo per il paese». Una proposta che, aggiunge Massimo Masi, segretario generale della Uilca, «è costruita su dati e numeri precisi, diversamente dai piani delle banche che vengono presentati a ripetizione, senza raggiungere gli obiettivi prefissati. Il modello organizzativo dovrà essere pensato caso per caso». Banche al servizio del paese per i sindacati significa che i bancari dovranno essere sul territorio e occuparsi di un'ampia rosa di attività che vanno dal fido alla consulenza strategica all'impresa. In particolare i sindacati hanno ricordato ai banchieri che in Italia ci sono 4 milioni di piccole e medie imprese da sostenere per favorire la loro crescita dimensionale. Questo apre spazio a quelli che i sindacati chiamano i centri di consulenza su processi di concentrazione, operazioni di ricapitalizzazione, processi di innovazione, assistenza alle quotazioni in borsa, alle esportazioni, ma anche fiscale e normativa. La riforma del sistema bancario per i sindacati passa poi dallo scorporo tra banca commerciale e banca d'investimento, la costituzione di consorzi di back office e di consorzi di banche per realizzare le infrastrutture utili al paese. Il 23 giugno le risposte di Abi.

### Return

**CORRIERE DELLA SERA venerdì 20 giugno 2014**

**Bancari, i sindacati: aumenti e orari lunghi Ma il tavolo è a rischio**

Rita Querzè

Salita è dire poco. Il rinnovo del contratto dei bancari è alle prime schermaglie ma una cosa è già chiara: è sui fondamentali che sindacati e Abi, l'associazione dei banchieri, proprio non si intendono. Un incontro c'è stato l'altro ieri. I prossimi saranno il 23 e il 30 giugno. Nel merito delle questioni si entrerà solo dopo l'assemblea dell'Abi del 10 luglio. Sul tavolo c'è anche la possibilità che Francesco Micheli, alla guida del Casl, il comitato per gli affari sindacali dell'associazione, lasci il posto. Ma un punto è già evidente a tutti: le posizioni sono distanti anni luce. Tanto che l'Abi ieri ha consegnato al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan un documento in cui, tra le altre cose, si mette nero su bianco che il passaggio contrattuale sarà difficile e si prevedono ricadute sul piano sociale. Morale: le banche mettono le mani avanti, avvertono che si arriverà ai ferri corti e perciò si aspettano attenzione da parte del governo. Quando nell'incontro dell'altro ieri i sindacati hanno illustrato il documento dal titolo «Nuovo modello di banca al servizio dell'occupazione e del Paese» qualcuno tra i rappresentanti della controparte ha accolto il testo con sufficienza. Le sette sigle presenti alla trattativa non l'hanno presa bene. E non solo per una questione di orgoglio offeso. A criticare il documento, infatti, era uno dei papabili alla guida del Casl, Camillo Venesio, ceo della banca del Piemonte. Il punto di distanza tra le parti è principalmente uno. Il sindacato propone un rinnovo del contratto sullo schema di quanto avvenuto in passato. Chiede 175 euro lordi in più in busta paga. E elenca una serie di proposte per il settore che fanno perno su attività ad alta intensità di lavoro. I sindacati hanno capito bene che la banca online fa sparire i clienti allo sportello. E allora propongono orari più lunghi e la riconversione delle professionalità su attività «sorelle» come la consulenza. L'Abi, invece, semplicemente non intende trattare sulle vecchie basi. Parla di distanze abissali, punti di vista inconciliabili e mette in discussione il sistema della contrattazione fondato sui due livelli. Non ritiene sostenibile alcun aumento a livello nazionale. Per la parte normativa, Abi non considera più sostenibile il fatto che il 43% del personale abbia una qualifica di quadro direttivo. E anche il numero degli occupati totali è messo in discussione: per le banche le risorse per gli



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 14 al 20 giugno 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

aumenti si potrebbero trovare solo tagliando il numero dei posti di lavoro. Il sindacato vede le difficoltà. «Ci opponiamo con ogni forza a una gestione delle banche che punta solo sul taglio dei costi del personale per aumentare la redditività del settore. Non fa bene ai dipendenti. E non fa bene al Paese», contesta Lando Sileoni (foto ) a capo della Fabi, il principale sindacato dei colletti bianchi allo sportello. «Le banche devono uscire da una posizione puramente difensiva per mettersi in gioco con i propri dipendenti al servizio del Paese. E la relazione tra aumenti e tagli al personale è del tutto inaccettabile. Senza contare che i banchieri europei guadagnano la metà di quelli italiani, ma negli ultimi cinque anni hanno rilanciato le loro attività». «Presenteremo il nostro progetto di banca a tutti: governo e associazioni delle imprese», promette Massimo Masi leader dei bancari Uil. Per Agostino Megale, della Fisac Cgil «l'Abi si sta costruendo alibi per non confrontarsi sul merito della nostra proposta». E anche Giulio Romani della Fiba Cisl è sulla stessa lunghezza d'onda: «Questo atteggiamento sprezzante lascia il tempo che trova. L'Abi non deve confrontarsi solo con noi ma con il Paese». I 4 miliardi che le banche hanno messo sul piatto del governo con la legge di Stabilità (2,2) e il decreto Irpef (1,8) non fanno che irrigidire la posizione dell'Abi. Il risultato è che la trattativa scalda i motori. Ma la macchina pare destinata a fermarsi al primo tornante.

**Return**